

da Cristiano Di Pietro, membro del consiglio generale del Cosib; molto attivo è il sito locale di informazione Primonumero.it) e cominciano a volerci veder chiaro nell'attività di due depuratori, quello del Cosib e quello del Coniv (sequestrato) i due consorzi industriali della Regione. Soprattutto vogliono far luce sulla nomina, decisa dal governatore Iorio, di Antonio Del Torto a commissario straordinario del Cosib e sul suo doppio incarico come commissario e come amministratore della società *Inside* che si occupa dello smaltimento dei fanghi di depurazione. Del Torto sarebbe responsabile di una serie di comportamenti illeciti e Iorio avrebbe favorito la sua nomina per, si legge nella nota della procuratore Davide Venturi, «estromettere dal governo del Consorzio gli organi ordinari concentrando tutti i poteri nel presidente/commissario» il quale «senza alcuna forma di controllo, avrebbe realizzato condotte delittuose come lo scarico dei rifiuti direttamente a mare» per il depuratore Cosib di Termoli. L'impianto era stato autorizzato in origine per «scarico in corpo idrico superficiale». Una serie di atti falsi, compresa la corruzione di un funzionario della Provincia, l'ha trasformato in «scarico direttamente a

**RAID DEL RACKET A PALERMO**

**Più impegno per proteggere i testimoni di giustizia. Torna a chiederlo Giuseppe Lumia (Pd), dopo un raid mafioso, a Palermo, contro la palestra di una imprenditrice che ha denunciato il racket.**

mare mentre, in realtà, lo scarico avviene a quattro chilometri dalla costa in un canale collegato a un altro canale, entrambi in zona fluviale protetta».

Guai ancora peggiori sono addebitati all'altro depuratore, il Coniv che gestisce lo smaltimento delle zone di Montenero di Bisaccia, Vasto e San Salvo: i fanghi chimici, altamente tossici, erano qualificati come fanghi urbani e smaltiti su oltre 200 ettari di terreno agricolo. Un gigantesco business il cui obiettivo era lucrare da una parte risparmiando nello smaltimento dei fanghi e dall'altra ottenendo nuove autorizzazioni. E gestito, secondo l'accusa, dal presidente-imprenditore Del Torto con la regia del governatore Iorio. Che ovviamente respinge tutte le accuse. Ma che si ritrova nei guai giudiziari per la seconda volta nella stessa settimana. Ieri per i rifiuti. Una settimana fa per un finanziamento fantasma al teatro lirico di Larino. ❖

→ **Monferino** a dirigere la sanità. Il Pd: «Conflitto d'interesse, Cota spieghi»  
→ **Un muro di gomma** e il vicepresidente del Consiglio porta i militari

# Quella nomina senza motivo Piemonte, carabinieri in Regione

**Il vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Roberto Placido (Pd) ha chiesto l'intervento dei carabinieri per ottenere la documentazione completa relativa alla nomina di Paolo Monferino a direttore regionale della Sanità.**

**TONI JOP**

TORINO  
blutarsky@virgilio.it

Piccola historia piemontese nell'era di Cota Primo, il Vincitore. Tutto parte dalla legittima richiesta del vicepresidente del Consiglio regionale, Roberto Placido, Pd, di avere in visione le carte relative all'incarico di direttore della Sanità «conquistato» recentemente da Paolo Monferino, ex amministratore delegato della Iveco, giustappunto andato in pensione. Alla richiesta, la Regione risponde con una serrata: niente documenti, magari più avanti. «Ma è contro la legge - precisa Placido - questo rifiuto, non si può fare, non è contemplato, hanno vinto le elezioni e questo dà loro la sensazione di poter fare a meno del diritto». Infatti, proprio lo Statuto del Piemonte dà ragione al consigliere del Partito Democratico e torto a Cota. Perché c'è Cota dietro questa porta sbarrata. Che avrà da nascondere? E perché Placido si è messo in testa di ficcare il naso in questa nomina? Andiamo con ordine e cominciamo a ricordare che Monferino è novarese come il presidente della Regione. Che la posizione dell'ex Ad dell'Iveco sia a rischio lo capirebbe anche un bambino: al momento della presentazione della sua domanda era presente nei consigli di amministrazione di tredici società, di cui tre in Cina, due in Brasile, poi in Europa di qui e di là. È attiva, sempre in Piemonte, una notevole legislazione che regola le compatibilità dei concorrenti con gli incarichi che la regione ha recentemente offerto con bando: erano decaduti quattordici direttori, li hanno sostituiti tutti assieme, quindi i filtri delle compatibilità dovevano, per forza di cose, essere ben presenti sulle scrivanie della Giunta. Tra l'altro, c'è un comma che vieta l'accesso all'incarico direttivo a chi partecipi a consigli

di amministrazione di società con scopi di lucro. Quindi, o il dottor Monferino ha lasciato per tempo quella ragnatela di tavoli societari, oppure si tratta di società dedite esclusivamente alla beneficenza. «A novembre - racconta Placido - chiedo i documenti per controllare la correttezza della nomina, me ne danno alcuni ma non tutti. Perché?», e proprio a distanza di giorni dalla sua richiesta, ecco che la Giunta sottoscrive una nuova delibera in materia che precisa ulteriormente i criteri delle incompatibilità. Tempismo leghista. «Così, torno alla carica: non esiste che non mi si fornisca tutta la documentazione necessaria. Datemi quelle carte, soprattutto quelle che raccontano la storia dei consigli di amministrazione in cui siede Monferino»: se fanno tutta questa fatica, riflette il consigliere pd, ho fiutato giusto. Niente da fare: gli rispondono che gli atti sono ancora in corso d'opera e gli promettono un «accesso differito», che fuor di burocrate vuol dire, «più avanti» e statti buono mentre sfonda l'articolo 19 dello Statuto regionale che invece ordina, nel caso sia un consigliere a fare richiesta di documentazione, «tutto e

subito». Placido interviene in aula due volte per dire che così non si può fare e che è grave, poi passa alle vie di fatto. Ieri mattina ha bussato alla porta della dottoressa Maria Grazia Ferreri, direttrice del dipartimento Risorse umane della Regione. Vorrei le carte, è un mio diritto, taglia corto. Lei, racconta sempre Placido, risponde picche sostenendo che quei documenti sono in fase di aggiornamento e che il governo regionale ha deciso che siano per ora negati. Ah sì? Placido scende le

**La denuncia**

**«Se non ci sarà la documentazione andrò in Procura»**

scale, chiama i carabinieri che chiedono i documenti anche alla signora Ferreri che alla richiesta oppone la replica del diniego di un'ora prima. Fine. «Ho dato loro quarant'otto ore di tempo per darmi ciò che mi spetta - conclude Placido - poi mi rivolgerò alla Procura, non sanno cosa sia il diritto». Che ve ne pare? ❖

**IL CASO**

**La verità da leggere: l'archivio-stragi non è più segreto**

Un milione di pagine, 2098 fascicoli, ordinati in 31 filoni di inchiesta. Dentro la storia che ha insanguinato la penisola, ricostruita dalla Commissione Stragi. Un materiale per troppo tempo rimasto inaccessibile. E ora, finalmente, a disposizione di chiunque vorrà leggerli, presso l'Archivio Storico del Senato.

«L'apertura dell'archivio informatico - sottolinea la seconda carica dello Stato - è una prima risposta all'appello che le associazioni dei familiari delle vittime hanno rivolto ai massimi esponenti istituzionali», spiega il presidente del senato Renato Schifani: «Nel rispetto della legislazione vigente sul segreto di Stato, palazzo Madama si propone di supera-

re tutti gli ostacoli che finora hanno impedito la conoscenza di elementi utili alla ricerca della verità», che interessa «non solo alcuni ma indistintamente tutti i cittadini».

Sarà l'Archivio storico del Senato a raccogliere, ordinare, digitalizzare l'archivio della commissione terrorismo e stragi, nell'ambito di un progetto di «apertura degli archivi» che prevede anche la realizzazione di una banca-dati Commissioni d'inchiesta che raccoglierà il materiale di 22 commissioni bicamerali e di 16 commissioni monocamerali.

Alla presentazione dell'Archivio sono intervenuti il senatore Roberto Centaro, Giovanni Pellegrino, già presidente della commissione bicamerale sulle stragi, Salvatore Sechi e il presidente del Copasir Massimo D'Alema. ❖